

**Daide Ragnolini, *Hyle. Breve storia della materia increata*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023, pp. 133, € 16.00, ISBN 9788849877908**

Alessandro De Rosa  
Università degli Studi di Padova

In una ricostruzione che si vuole di alto rilievo storico, il taglio ermeneutico attraverso il quale si espone la trama di uno studio risulta essere il momento maggiormente articolato e significativo della produzione stessa: l'ordito è esattamente il modo attraverso cui i fili della ricerca storica vengono tenuti insieme mostrandone espressamente l'intreccio propriamente filosofico.

Il testo di Daide Ragnolini – *Hyle. Breve storia della materia increata* – è avvertito, come non capita sovente, della dignità concettuale presente in un'opera di ricostruzione del pensiero. Tale avvedutezza si manifesta fin dalle prime pagine dell'opera, ove la motivazione della ricostruzione storico-filosofica intorno al problema della materia viene esposta per via teoretica: “[...] la stessa storia filosofica e teologica occidentale può essere riletta a partire dal problema della giustificazione della materia nel creato” (p. 8); l'intera storia del pensiero ha quindi dovuto fare i conti con tale concetto indomito ed indomabile, la materia, la cui strategia di disciplinamento – se si può tollerare questo anacronismo – manifesta in fondo una delle grandi questioni dell'intera tradizione metafisica occidentale. Impresa titanica sarebbe quella di ricostruire l'intera storia del concetto di *hyle* già solo nella tradizione aristotelica – impresa invero tentata dalla ponderosissima e ormai classica monografia del Kapp, *Hyle. Studien zum aristotelischen Materie-Begriff*, citata e messa a giusta distanza da Ragnolini – e per tale motivo l'autore pone quale filtro interpretativo un orizzonte che potremmo definire esplicitamente *eterodosso*, parimenti a quello tentato dalla ricostruzione di Ernst Bloch in *Avicenna und die Aristotelische Linke* – citato non casualmente fin dalle primissime pagine del testo: ciò che più conta ridisegnare attraverso questa *breve storia* non è tanto l'ortodossia della lettera aristotelica e le sue riscritture epigonali, quanto la consapevole intenzione

scismatica di esegeti pronti a forzare e financo tradire letture tradizionali e disossate dello Stagirita per riaffermarne la potenza viva del suo pensiero. La materia funge allora, davvero icasticamente, da *Kernproblem* per tale selciato sdruciolevole; la sua breve storia – e infine torneremo su quel *breve* del titolo – è la storia del suo problematico statuto metafisico (e politico).

L’ottima ricostruzione di Ragnolini si rende visibile, ancor prima che sui classici più noti della storia del pensiero, in merito allo studio attento della tradizione epigonale, come emerge fin dal primo capitolo intorno al paragrafo su Calcidio: al commentatore del *Timeo* platonico si deve una tripartizione dello statuto del problema della materia destinata a restare icastica; se infatti da un lato quest’ultima è – a partire dalla tradizione veterotestamentaria – non altro apparentemente che creata *ex nihilo*, non basta rifarsi alla parte opposta degli eternalisti per ritenersi soddisfatti, giacché la terza via anzitutto platonica proponeva una peculiare sintesi delle due dottrine che l’autore definisce “semicreazionista” (p. 23) perché in essa il Demiurgo ordina la celeberrima *chora*, ovvero la massa senza forma del sostrato, purtuttavia senza donargli esistenza alcuna.

Parte importante della analisi di Ragnolini si concentra poi, come doveroso, sul corpus aristotelico, il quale viene valorizzato anzitutto a partire da quei luoghi – penso al decisivo *Phys.*, I, 9 – nei quali l’eternità e l’attualità del sostrato vengono ad emergere in modo essoterico; ma se la *hyle* possiede una certa attualità, Ragnolini può ben dire che essa fin da Aristotele – e non solo da una tradizione radicale di alcuni suoi epigoni – concorre a mutare il rapporto stereotipico tra potenza ed atto: la forma ed i suoi contorni intelligibili “vengono intesi come potenza, cioè possono diventare qualcosa soltanto a partire dalla materia/*hyle*” (p. 32).

Lungo poi i capitoli dell’opera sempre più viene ad emergere uno scarto concettuale destinato a divenire senso comune filosofico, e che Ragnolini definisce “platonizzazione di Aristotele” (p. 29): la *hyle* da sostrato eterno e, seppur solo in un senso determinato, da sostanza, viene ad essere associata e poi ridotta alla privazione (*sterēsis*); questa torsione decisiva riduce la *hyle* a mera potenzialità ontologica, a mero poter-essere senza alcuna *vis* attuale. Tale argomentazione risulta evidentissima – ancor più che in Plotino – nei primi padri della Chiesa, ove il ricorso alla *creatio ex nihilo* pone il problema decisivo dell’annichilimento di qualsiasi velleità eternalista del

principio iletico, criticando in tal senso non soltanto l'eresia aristotelica ma anche i risvolti eretici della tradizione platonica. Scrive ad esempio Teofilo di Antiochia: “Platone e quelli della sua scuola riconoscono un Dio increato, padre e creatore dell'universo; ma ritengono come Dio anche la materia increata (*ageneton*), dicendo che essa si estende al pari di Dio. Ma se Dio è increato e la materia anche, allora Dio non è più, secondo i Platonici, il creatore di tutte le cose, né, stando alla loro dottrina, si può far vedere la sovranità assoluta di Dio” (Teofilo di Antiochia 1965, p. 47).

Qui la consapevolezza della sterilizzazione della forza del principio ontologico della materia – anzitutto la sua attualità ed eternità – si fa esplicita nella opzione creazionistica che non può tollerare alcun dualismo – pena la perdita d'onnipotenza del primo principio. È interessante, tramite l'*exemplum* del testo del vescovo di Antiochia, qui solo abbozzare quanto il problema della materia abbia espressamente a che fare con l'ordine che da essa si può, o meno, ricavare: quella “sovranità” nella traduzione italiana è in realtà nel greco di Teofilo *monarchia*, governo del *monos*. La *hyle* eterna non permette allora di pensare un Dio altrettanto eterno ad ella contrapposto, giacché non solo ne andrebbe della onnipotenza del primo, ma – ancor più perniciosamente – la materia verrebbe ad assomigliare con i suoi attributi proprio a quel principio primo divino della tradizione cristiana. Non è allora un caso che nella ricostruzione di Tertulliano dell'eresia di Ermogene uno dei problemi decisivi diventi il *governo* di questa *hyle* da parte del suo *Dominus*: anche infatti ammettendo un Dio non coincidente con la materia, per l'eretico la sua signoria non può che esercitarsi su qualcosa di eternamente essente, poiché in caso contrario l'Ente sommo non sarebbe da sempre Signore (Tertulliano, *Contro Ermogene*, III, 1). Il governo si esercita sul governato, in un due che è l'eterna relazione, insopprimibile financo nella forma successiva di panteismo bruniano.

Il testo scorre con altre numerosissime suggestioni e riferimenti puntuali alla storia del pensiero, per poi concludersi – prima di un succinto epilogo – con la condanna nel 1277 delle proposizioni dell'aristotelismo radicale, considerate *eretiche*, da parte del vescovo di Parigi Stefano Tempier. Se allora tale storia del concetto di *materia* non poteva che esser *breve* rispetto all'età stessa della *hyle*, come sottolinea ironicamente lo stesso autore in chiusura del saggio, purtuttavia l'unico limite di tale filosofica

ricostruzione lo si ritrova nella scelta estrinseca di concludere il testo non oltre le soglie del pensiero di Tommaso; quand'anche non si fosse voluto giungere fino alla fragorosa rottura epistemica del pensiero moderno del XVII secolo (che tende a ridurre la *hyle* anzitutto a pura estensione), il tomismo non conclude né la storia né la controscoria filosofica della materia increata che Ragnolini bene traccia a partire dai luoghi baci e meno ovvi del corpus aristotelico. Qui basti solo ricordare autori ancora tutti interni alla tradizione aristotelica che concorsero ad una rivitalizzazione, nel Rinascimento, del concetto di materia in un senso spiccatamente naturalistico (Cardano, Porzio, Vimercati, in parte Fracastoro), lontanissimo da quel *prope nihil* che la tradizione oramai gli aveva affibbiato. Sullo sfondo non può non stagliarsi la figura di Giordano Bruno, il quale tramite lo strumentario concettuale aristotelico provò a rovesciare lo stesso aristotelismo giungendo alla concezione di quella materia viva, attiva e attuale, le cui forme “par che convegna dire che l’abbia tutte, quando si dice cacciarle tutte dal suo seno” (Bruno 2002, p. 718).

Ma questa, come si suol dire, è ancora un’altra storia, anche questa assai breve dinanzi all’infinità della *hyle* e a ciò che per noi ella ancora può significare.

## Bibliografia

Ernst Bloch, *Avicenna e la sinistra aristotelica*, a cura di Nicola Alessandrini, Mimesis, Milano-Udine 2018

Giordano Bruno, *De la causa, principio et uno*, in *Opere italiane*, a cura di G. Aquilecchia, Utet, Torino 2002

Heinz Kapp, *Hyle. Studien zum aristotelischen Materie-Begriff*, De Gruyter, New York-Berlin 1971

Teofilo di Antiochia, *Tre libri ad Autolico*, a cura di Pierangelo Gramaglia, Edizioni Paoline, Roma 1965

Tertulliano, *Contro Ermogene*, a cura di Claudio Micaeli, Città Nuova, Roma 2002

## Link utili

<https://www.store.rubbettinoeditore.it/catalogo/hyle/>